

indica le opere rimasteci. Il confronto fra il poeta ed i ceramisti poteva essere più minuto e dalle ricerche delle ragioni della diversità fra le rappresentazioni dell'uno e degli altri, anche quando questi protestano di derivare dal poeta, poteva dedursi qualche conclusione notevole. Non certo era la volontà di differenziarsi, quando il ceramista stesso dichiara la propria fonte, ma imposizioni tecniche o forse varietà nella rappresentazione scenica. Da questo fatto si potrebbero forse trarre motivi e ragioni per trattare la questione della composizione dell'*Ifigenia in Aulide* sotto altro aspetto.

Certo la Fazio, ritornando sull'argomento e continuando i suoi studi in questo campo, ci potrà dare nuovi e maturi risultati dacchè non le mancano il senso d'arte e la buona preparazione. Le incertezze e i difetti, diciamo così, tecnici di un lavoro critico spariranno con l'abitudine ad una più severa disciplina critica e più familiare consuetudine con i suoi filologici.

CAMILLO CESSI

BR. LAVAGNINI, *Nuova Antologia dei frammenti della lirica greca*, G. B. Paravia, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, 1932, pp. XI-297.

Il Lavagnini presenta sotto nuova, più larga e più importante forma la antologia dei *Lirici greci illustrati per le scuole* pubblicata fin dal 1923. Il vecchio volumetto scolastico ora assume l'estensione di un grosso volume che s'impone oltre che per la mole anche per la veste tipografica veramente bella e dignitosa e per il contenuto di natura scientifico per cui il libro si rivolge sovra tutto agli studiosi di professione. I quattordici poeti (Callino, Tirteo, Mimnermo, Solone, Senofane, Teognide, Archiloco, Saffo, Alceo, Anacreonte, Alcmene, Stesicoro, Ibico, Simonide) si presentano coi loro caratteri peculiari nei frammenti più importanti e significativi, illustrati da un commento che mira a far sentire l'arte del poeta, a chiarirne l'importanza storica, il valore suo rispetto al tempo, da una introduzione che ne tratteggia tutta la figura in generale e da appendici che si sforzano di rafforzare la voce vera del poeta attraverso le alterazioni dei copisti od i commenti degli interpreti antichi e moderni. Per questo il Lavagnini ha ragione di presentare il suo lavoro come una novità: ma non doveva trascurare del tutto il contributo recato all'interpretazione, sovra tutto artistica, dei frammenti anche dagli altri interpreti italiani che si sono affaticati a rendere chiara e viva l'anima degli antichi poeti ai giovani delle nostre scuole, anche se contenuti in lavori di mole e di pretese più modeste. Poichè il Lavagnini ci offre il suo commento in una collezione di testi illustrati con *commento scientifico* si sarebbe dovuto conformare sempre a questo scopo e trascurare certe note che se sono utili per giovani di liceo od a principianti, stonano in un'opera che dovrebbe andare per le mani di esperti conoscitori poichè solo per costoro

sono inserite le appendici, nelle quali è contenuta, per noi, la parte più importante, nel rispetto scientifico, del libro stesso.

Tale contrasto non giova certo al libro del Lavagnini, perchè dà l'impressione che l'autore abbia voluto far servire senz'altro l'antico suo lavoro scolastico, nuovamente manipolato, a più alti intenti, senza preoccuparsi di mutarne intimamente la natura, adeguata allo scopo primo. Meglio sarebbe stato che si fosse tenuto sempre nella sfera più elevata di un commento veramente scientifico — non parlo solo per il rispetto filologico — anche nell'intento di studiare e far sentire l'arte del poeta. Ed il volume avrebbe colmato realmente una lacuna. Con questo non voglio dire che pregi innegabili e veramenti notevoli non siano nel commento: vi sono contributi nuovi e che dimostrano l'acutezza del critico, la finezza dell'interprete; ma per questo duole di trovare accanto ad osservazioni personali, profonde, fini delle note insignificanti od inutili per coloro che debbono e vogliono ricercare nell'opera del Lavagnini sussidi e materiale di studi di ben altra natura. Le introduzioni sono anch'esse scritte con vivacità e in breve ben rappresentano il tempo del poeta ed il carattere dell'artista. Le appendici riproducono in gran parte discussioni e questioni già trattate dal Lavagnini in articoli a parte e per le quali non sempre il Lavagnini dovrà aspettarsi il consenso degli studiosi, dacchè anche le discussioni, trattate in altra sede dai competenti, non hanno apportato ancora conclusioni definitive.

Il Lavagnini nel commento non si contenta di seguire la tradizione, ormai fissata nei commenti precedenti, ma non di rado interpreta con sentimento e visione originale: e questo potrà dar motivo a nuove discussioni dando al libro un interesse vitale. Anche in questo campo — anzi in questo più che in ogni altro dacchè tocca proprio lo spirito intimo, personale di ogni studioso, — il Lavagnini non potrà aspettarsi il consenso unanime: se mancherà il consenso, non gli mancherà la lode, che tutti dovranno riconoscerli per l'acuta intuizione, il gusto delicato del bello. Ad es. nel fr. XVI di Saffo (se pur è di Saffo, come taluni vogliono dubitare) il Lavagnini interpreta ὄρα, come *fiore dell'età*, anzi come *ora* (tempo stabilito), come pensano i più, ed io con loro. Acute le sue osservazioni, precise le sue dichiarazioni storico-filologiche; ma non è il caso di pensare qui ad ora fissata, nel senso matematico od astronomico della parola, bensì a significazione di tempo in genere e in particolare tempo opportuno. La notte profonda è l'amica degli amori e l'amante invece trascura questo e lascia sola la innamorata a soffrire, a vegliare (non *dormire*, come faceva osservare anch'io e nel mio commento a questo luogo ed in Omero B 2) nella solitudine. Altrimenti a che le determinazioni del tramonto della luna e delle Pleiadi e che la notte volge ormai al mezzo? Quale rapporto con lo sfiorire dell'età, pensiero generico, contro la determinazione specifica di un caso particolare? Non è un lamento per tutta una serie di fatti che si ripetono e fanno consumare l'età bella dell'amore in vana aspettazione, ma è l'espressione di angoscia o di irritazione ad un tempo per una singola delusione. Quanto poi alla genuinità

del frammento ed al suo valore è questione che non può trattarsi qui come di tante altre, quale ad es. per il frammento callimacheo per Mimnermo. Dare occasione a discussioni è già prova che il libro è importante e porta nuovi contributi.

È da dolere che la scelta sia ristretta: maggior copia di frammenti avrebbe fatto lumeggiare più vive le figure dei poeti ed avrebbe dato modo al Lavagnini di mostrare ancor meglio la sua felice attitudine alla esegesi artistica. Si oppone, è vero, la necessità editoriale, a cui pur troppo bisogna spesso sacrificare tanta buona volontà. Si può lamentare altresì l'esclusione di qualche poeta. Considerando che il volume non è destinato ai giovani delle scuole medie certi scrupoli, se mai, non sarebbero necessari di contro all'esigenza dell'arte che vuole mostrare il vero carattere suo nello svolgimento avvenuto presso gli Elleni in tutti i suoi aspetti, mentre la soppressione di qualche nota, non necessaria, avrebbe dato modo di guadagnar spazio. Ma, se lo potrà, il Lavagnini non mancherà di farlo in altra edizione, chè auguriamo per il vantaggio degli studi, che questo libro trovi benevola, lieta accoglienza in larga cerchia di lettori.

CAMILLO CESSI

BIBLIOTHEK WARBURG, *Vorträge 1930-1931*, Leipzig, Teubner, 1932, pp. XII-304 con 30 tavole fuori testo.

Quest'ultimo volume delle comunicazioni della biblioteca di Warburg è dedicato tutto ai rapporti fra l'Inghilterra e la cultura antica (*England und die Antike*) esaminati in tutti i loro aspetti. Molti di questi studi toccano anche l'antichità classica con diretti rapporti di derivazioni sicure e determinate, altri invece debbono limitarsi a notare solo indiretti influssi, più facili a sentirsi nelle opere recenti che non a dimostrarsi nella loro natura e nel loro ambito determinato. Ad ogni modo tutto il volume è pieno di interesse per gli studiosi dell'antichità come per quelli della vita moderna. Daremo qui l'elenco dei lavori compresi nella raccolta: E. F. JACOB, *Some aspect of classical influence in Mediaeval England* (pp. 1-27); H. LIEBESCHÜTZ, *Der Sinn des Wissen bei R. Bacon* (pp. 28-36); J. A. K. THOMSON, *Erasmus in England* (pp. 36-82); W. F. SCHIRMER, *Chaucer, Shakespeare und die Antike* (pp. 83-102); O. FISCHEL, *Inigo Jones und der Theaterstil der Renaissance* (pp. 103-135); E. CASSIRER, *Shaftesbury und die Renaissance des Platonismus in England* (pp. 136-155); EDG. WISSEL, *Humanitätsidee und heroisiertes Porträt in der englischen Kultur des 18 Jahrhunderts* (pp. 156-229); E. DE SELINCOURT, *Classicism and romanticism in the poetry of Walter Savage Landor* (pp. 230-250); Sir R. W. LIVINGSTONE, *The position and function of classical studies in modern English education* (pp. 251-277). Dodici delle trenta tavole illustrano la dissertazione del Fischel, le altre quella del Wind. I titoli stessi delle memorie attestano l'importanza eccezionale di questo nono volume di *Vorträge*.